

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 65^a SEDUTA

MARTEDÌ 19 OTTOBRE 2004

Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI

INDICE

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 3

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 3

Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, del Regolamento interno, della proposta di relazione «Operazione Impedian (Archivio Mitrokhin) – Rapporto sull'attività istruttoria svolta dalla Commissione»

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 3, 13, 20 e passim
FALLICA (FI), deputato	13
GASBARRI (DS-U), senatore	4
PAPINI (MARGH-U), deputato	20

I lavori hanno inizio alle ore 20,35.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta del 5 ottobre 2004)

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che a seguito della richiesta di assistenza giudiziaria internazionale deliberata dalla Commissione il 10 marzo 2004 e della disponibilità manifestata dalle competenti autorità giudiziarie francesi, una delegazione da me guidata e composta da 5 commissari, 4 collaboratori e da personale di segreteria si recherà in missione a Parigi dal 25 al 29 ottobre 2004 per visionare il materiale documentale, inerente all'oggetto dell'inchiesta, presente nei fascicoli giudiziari relativi a Ilich Ramirez Sanchez detto Carlos.

In vista di tale attività rogatoria, ho ritenuto opportuno richiedere al SISMI, in data 14 ottobre 2004, di fornire ogni utile informazione sull'attività istruttoria condotta dal Servizio e compendiata in una nota emanata il 2 ottobre 1996, con la quale vengono ricostruiti una serie di rapporti tra Carlos e membri delle Brigate rosse.

Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, del Regolamento interno, della proposta di relazione «Operazione Impedian (Archivio Mitrokhin) – Rapporto sull'attività istruttoria svolta dalla Commissione»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, del Regolamento interno, della proposta di relazione «Operazione Impedian (Archivio Mitrokhin) – Rapporto sull'attività istruttoria svolta dalla Commissione», iniziato nella seduta del 22 e proseguito nelle sedute del 28 e 29 settembre e del 5 ottobre 2004.

Saluto i colleghi ed i collaboratori presenti.

Questa sera è prevista la conclusione della discussione sulla proposta di relazione che ho presentato alla Commissione affinché fosse discussa ed eventualmente approvata. Domani, in sede di Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, stabiliremo i tempi, a questo punto

ovviamente successivi alla prevista missione a Parigi, per lo svolgimento della mia replica e quindi per la votazione del suddetto documento.

Risultano iscritti a parlare, nell'ordine, il senatore Gasbarri e l'onorevole Giuseppe Fallica, mentre ultimo in ordine di tempo ad intervenire sarà il vice presidente, onorevole Andrea Papini. Hanno invece rinunciato ad intervenire l'onorevole Giovanni Mongiello, per motivi di salute che gli impediscono di essere presente, e l'onorevole Roberto Menia.

Do quindi la parola al senatore Gasbarri.

GASBARRI. Signor Presidente, colleghi, grazie al protrarsi della discussione di questa proposta di relazione, avrei potuto iniziare questo mio intervento leggendo, ad esempio, gli articoli apparsi sul quotidiano «Il Sole-24 Ore» due domeniche fa, con i quali si dava conto del lavoro di registrazione dei colloqui privati fra l'allora segretario del Partito comunista italiano, onorevole Enrico Berlinguer, ed il suo segretario. Mi riferisco al lavoro svolto dalla CIA dopo aver piazzato delle «cimici» nell'appartamento privato di Tonino Tatò.

La lettura degli articoli apparsi sul giornale della Confindustria è, a mio parere – ove e qualora fosse necessario –, l'ennesima dimostrazione di quello che è avvenuto nel nostro Paese durante i poco più di 40 anni in cui ha avuto luogo la «guerra fredda».

Il nostro è stato un Paese dove erano attivi i Servizi dei Paesi della Nato e del Patto di Varsavia, con l'aggiunta dei Servizi israeliani negli ultimi anni; niente di nuovo certamente per chi ha un minimo di conoscenza della storia del dopoguerra nel nostro Paese; utile forse, anzi sicuramente, per alcuni membri di questa Commissione che credono – almeno così affermano – che in Italia i Servizi segreti dei Paesi dell'ex blocco socialista siano stati gli assoluti ed unici protagonisti di azioni di spionaggio.

La lettura di questi articoli certamente aiuta a farsi un'idea più equilibrata, più completa e quindi più vicina alla realtà di quello che è stato il periodo della contrapposizione dei due blocchi, della «guerra fredda», appunto. Ma l'ordine del giorno è invece un altro: è la discussione del rapporto del presidente Guzzanti sull'attività istruttoria svolta dalla Commissione sul *dossier* Impedian. Proprio la lettura di tale rapporto, comunque, mi ha confermato nel giudizio negativo, fortemente negativo, che come opposizione abbiamo dato sull'uso abnorme delle Commissioni d'inchiesta istituite dalla maggioranza di centro-destra in questa legislatura.

Dopo il miserevole *flop* della Commissione sull'affare Telekom-Serbia e in attesa del decollo della Commissione d'inchiesta sulle cause dell'inquinamento del fiume Sarno – tutto lascia prevedere che esso avverrà a ridosso delle elezioni regionali in Campania – si è fatto di tutto per mettere al centro della tensione mediatica i lavori di questa Commissione. Viceversa, il disinteresse per le «operazioni» che sono avvenute è stato totale, fatta naturalmente eccezione per le gazzette di Arcore e dintorni. Si è partiti dall'assunto che dal potere politico, dai governi di centro-sinistra sarebbe arrivato un *input* ai Servizi di soprassedere; la ormai arcinota teoria dello «sbianchettamento». E, non paghi di non aver trovato chi af-

fermasse di aver subito pressioni politiche, per tenere in piedi il «teorema» alla base del varo di questa Commissione, si ipotizza un ruolo dei Servizi di informazione e sicurezza distante anni luce dalla realtà e dalla ragione. Perché questo è il metodo della maggioranza di centro-destra in questa Commissione: partire da alcuni fatti, leggerli in maniera distorta facendone scaturire alcune ipotesi, le quali poi nei passaggi successivi si trasformano, come per magia, in certezze. Una disinvoltura metodologica cui si aggiunge un atteggiamento inquisitorio ed affatto garantista attraverso il quale ogni insinuazione ed illazione diventa verità apodittica.

Balza agli occhi, sin da una prima lettura del rapporto, come la contestazione centrale ai governi di centro-sinistra si basi su un'interpretazione fuorviante della legge n. 801 del 1977: una interpretazione secondo cui non c'è informazione che non debba arrivare al Presidente del Consiglio o ai Ministri; non c'è informazione che non debba essere inviata alle autorità giudiziarie.

Si è ignorato volutamente quanto dichiarato alla nostra Commissione da chi, come il senatore Andreotti, si è spesso trovato ad avere la responsabilità dei nostri Servizi di informazione. Mi riferisco a quando il senatore Andreotti ha detto: «Desidero fare una premessa. Spesso si fanno domande come se esistesse una sorta di regola molto rigorosa nei rapporti del Presidente del Consiglio e del Ministro della difesa con i Servizi e con il CESIS. Ora, una certa esperienza avuta in certe circostanze mi porta a dire che non è così». E ha detto ancora: «Io ho un concetto completamente diverso, nel senso che mi rendo conto che il Presidente del Consiglio ha da fare moltissime cose ed è giusto che gli si portino argomenti quando ci siano...». Ed ancora: «Quando si chiede se sia stato dato o meno corso ad un approfondimento di carattere penale, io dico stiamo attenti perché siamo un Paese dove non esiste il segreto istruttorio e quindi prima di trasmettere qualcosa alle autorità giudiziarie, quindi alla pubblicità più assoluta - non vorrei mancare di riguardo a nessuno - ci si deve pensare bene sia con riguardo alle persone, sia per la stessa validità dell'operazione».

E andiamo allora a vedere quali sono stati i comportamenti degli esponenti politici di centro-sinistra nel corso delle audizioni in questa Commissione e, soprattutto, nel corso del loro mandato da Presidente del Consiglio o da Ministri della difesa, quando hanno avuto a che fare con il *dossier* Mitrokhin. Incominciamo con il Governo Prodi.

Dai documenti agli atti della Commissione e dalla stessa testimonianza di Romano Prodi, l'*iter* che ha avuto il *dossier* Impedian è assolutamente chiaro e lineare. Lo ripercorro in maniera sintetica, ricordando tutti quei passaggi che hanno fatto assoluta chiarezza su apparenti discrepanze e che, proprio perché non vi permettono di giustificare il vostro teorema, avete volutamente ignorato. Nella relazione del COPASIS si legge: «In data 2 ottobre 1996, il direttore del SISMI (...) ha riferito in merito alla produzione della fonte Impedian al Ministro della difesa *pro tempore*, onorevole Andreatta. (...) Il generale Siracusa (...) è venuto nella determinazione di recarsi presso il Ministro medesimo, onde informarlo di per-

sona e sottoporgli direttamente in visione tutte le schede giunte sino alla data indicata (in numero di 175), recando peraltro seco anche la lettera a suo tempo predisposta, ma successivamente non inviata. La lettera in questione (...) contiene l'indicazione dei profili generali e delle vicende su cui la fonte allora nota come Impedian stava riferendo tramite il Servizio inglese al SISMI (...). Nell'ambito di tale documento il direttore del SISMI (...) conclude quindi dichiarando che "per le su esposte considerazioni (carenza di elementi di prova) sarei del parere di non inviare comunicazioni ai competenti organi di polizia giudiziaria". In esito al colloquio, il ministro Andreatta ha convenuto con la proposta del generale Siracusa». Così disse il COPASIS e così sono andate le cose.

È dunque accertato che il 2 ottobre 1996 è il giorno in cui per la prima volta il Governo Prodi, nella persona del ministro della difesa Andreatta, fu messo al corrente della fonte Impedian. Nel corso di quell'incontro il ministro Andreatta disse al generale Siracusa di andare dal presidente Prodi per informarlo personalmente. Lo stesso Andreatta informò poi telefonicamente Prodi. Concordando con la valutazione del generale Siracusa, il ministro Andreatta decise di non dare un seguito giudiziario alle informazioni, in quanto non suffragate da prove, sino a quel momento ricevute dai Servizi inglesi e di far proseguire le indagini. Nel medesimo tempo il Ministro della difesa disse al generale Siracusa di andare dal presidente Prodi. Il presidente Prodi, come è stato accertato, ascoltò il generale Siracusa, convenne con lui sulla inconsistenza probatoria del *dossier* e invitò il generale a proseguire gli approfondimenti. I due incontri, Siracusa-Andreatta e Siracusa-Prodi, dimostrano che non c'è stata alcuna volontà o richiesta delle autorità politiche non solo di interferire nelle attività del SISMI, ma di chiedere qualsiasi atteggiamento di compiacenza supplementare. Ciò risulta senza ombra di dubbio. Ma proprio perché senza argomenti, nella proposta di relazione del presidente Guzzanti si obietta che, poiché il presidente Prodi non ha trasformato in una direttiva scritta quell'invito a proseguire gli accertamenti, ciò significa che tale invito è come se non esistesse. È evidente che siamo di fronte ad una rappresentazione caricaturale della legge n. 801, di come l'autorità politica dovrebbe dirigere i Servizi segreti.

L'altro pretesto – perché di pretesto si tratta – è quello di aggrapparsi alle dichiarazioni rilasciate alle agenzie di stampa dal presidente Prodi quando l'esistenza del *dossier* divenne pubblica. Vanno fatte preliminarmente due considerazioni. La prima riguarda il tentativo maldestro e improprio di considerare le dichiarazioni rilasciate alle agenzie di stampa come se fossero atti formali di Governo. La seconda è che la confusione iniziale fatta in quelle dichiarazioni, che poi è stata ampiamente chiarita, dimostra semmai come non esistesse alcun accordo preventivo, alcuna camarilla tra esponenti dell'allora maggioranza di Governo, come si cerca subdolamente di accreditare, su un presunto e inesistente tentativo di nascondere il *dossier* Impedian.

È stato ampiamente chiarito che il presidente Prodi, quando disse di non conoscere il *dossier* Mitrokhin, diceva il vero, perché ai suoi tempi la

questione non aveva tale nome, ma era nota come operazione Impedian. Prodi fu informato di una operazione dello spionaggio inglese su una rete di presunte spie sovietiche, come è stato correttamente ricostruito e chiarito anche a seguito di una telefonata tra Prodi e Andreatta successiva alle prime dichiarazioni. Un comportamento che, ribadisco, rappresenta la migliore testimonianza del fatto che non esistesse alcuna versione concordata, cosa che sarebbe certamente accaduta se vi fosse stato quel «complotto» che nella proposta di relazione si cerca invano di dimostrare. Sulla natura dell'incontro Prodi-Siracusa, ossia se il *dossier* Mitrokhin fosse stato o no l'unico argomento, il presidente Prodi ha spiegato: «Ci fu un incontro che avevamo cercato in due, io e il generale Siracusa. Io per rassicurarlo nel momento in cui stava per lasciare la direzione del SISMI, lui per riferirmi della vicenda allora conosciuta sotto il nome di Impedian. Così, molto naturalmente, si spiega il fatto che per quel colloquio abbiamo, ciascuno dal proprio punto di vista, dato due motivazioni diverse.».

Nella proposta di relazione con estrema disinvoltura si parla di «inattendibilità» e di «evidente mendacio». Sono affermazioni non solo fattualmente infondate, ma politicamente vergognose, stante l'evidente finalizzazione a contrastare il ritorno dell'onorevole Prodi come candidato *premier* del centro-sinistra. Il tentativo di dimostrare che, attraverso un ente di ricerca legato a Romano Prodi, il KGB aveva esercitato un'influenza sul SISMI è la prova di questa vostra operazione di sciacallaggio politico. Se il presidente Prodi fosse davvero inattendibile o mendace, ben altro avrebbe dovuto essere il comportamento della Commissione (che ha i poteri dell'autorità giudiziaria), a cominciare da un nuovo confronto, ma non più in libera audizione.

Il fatto è che ovviamente, in un'eventuale e serena valutazione processuale della testimonianza del presidente Prodi, un'eventuale accusa di falso o di reticenza sarebbe caduta immediatamente nel vuoto, perché ridicola e manifestamente infondata, come voi sapete bene stante la pleora di onorevoli avvocati che quotidianamente vi consiglia e vi assiste. Perciò, furbescamente, invece di trarre le conseguenze delle vostre certezze (Prodi ha mentito, è reticente, ha costruito una versione di comodo quindi ha depistato e lo denunciato alla Procura), ben sapendo che avevano ed hanno il valore scientifico di quattro chiacchiere in un bar di periferia, avete preferito definirlo inattendibile, ovviamente senza portare un elemento serio e concreto a supporto della vostra tesi, che si basa sulle vostre libere e fantasiose interpretazioni.

Passiamo al Governo D'Alema. Ancora più fantasiosa è la parte della proposta di relazione in cui si cerca di stigmatizzare l'operato dell'onorevole D'Alema. Come risulta, D'Alema fu informato, il 21 settembre 1999, dall'onorevole Mattarella, vice presidente del Consiglio con delega integrale per i Servizi, dell'esistenza del carteggio. Alla domanda sul perché, come è accaduto per i precedenti Governi, non fosse andato direttamente dal Presidente del Consiglio, l'ammiraglio Battelli ha affermato: «Non sono andato dal Presidente del Consiglio dei Ministri per un motivo ben preciso. Durante il periodo del presidente Prodi egli non aveva dato delle

deleghe formali ad un Sottosegretario per la gestione dei Servizi. Se non sbaglio, il Sottosegretario alla Presidenza aveva semplicemente una delega per la firma degli atti delle assunzioni, delle nomine e cose del genere, ma non aveva una delega per i Servizi, come aveva il vice presidente Mattarella». In particolare, all'onorevole D'Alema fu detto che stava per uscire un libro in Gran Bretagna nel quale sarebbero stati riportati, in tutto o in parte, materiali provenienti dalle informative scritte sulla base delle rilevazioni di Vasilj Mitrokhin. Pochi giorni dopo la questione diveniva di pubblico dominio, allorquando la Procura della Repubblica di Roma decise di aprire un'indagine e chiese al Governo copia delle carte.

Il comportamento del Governo D'Alema fu esemplare: non fu posto il segreto di Stato, ma si attivarono le procedure per essere autorizzati dal Servizio britannico, che, essendo la fonte, doveva autorizzare la consegna dell'intero incartamento alla Procura di Roma; vi fu subito chi disse che non si voleva mettere il Parlamento a conoscenza di notizie di grande rilievo politico. L'intero materiale fu quindi trasmesso alla Commissione parlamentare sul terrorismo e le stragi, allo scopo di esaminare se vi fossero questioni di grande rilevanza politica, essendo chiaro che gli aspetti di carattere generale erano all'esame della magistratura.

Queste due circostanze dimostrano che anche da parte del Governo presieduto dall'onorevole D'Alema non c'è stato alcun comportamento meno che lineare e trasparente. La Commissione ha la pretesa di trasformare un carteggio utile solo per una campagna politica o per qualche curiosità scandalistica o presunta tale in qualche cosa che avrebbe dovuto rappresentare la priorità per il SISMI. Quindi ritiene che il Presidente del Consiglio - all'epoca impegnato con il SISMI e gli altri Servizi di sicurezza sulle questioni inerenti il Kosovo, con le ripercussioni in Italia, per il nostro coinvolgimento nelle vicende dei Balcani, nonchè sul riemergere del pericolo Brigate Rosse con l'omicidio di Massimo D'Antona - avrebbe dovuto dedicarsi allo studio di documenti aggiornati fino al 1984.

Vorrei solo ricordare, tanto per fare un esempio, che nel 1998, dopo gli attentati alle ambasciate americane in Kenia, a Nairobi, e in Tanzania, a Dar Es Salaam, dove morirono 224 persone e 4.000 rimasero ferite, divenne questione di primissimo piano il rischio del terrorismo di matrice fondamentalista islamica e per la prima volta - anche se gli esperti erano certamente avvertiti da tempo - ci si trovò ad avere a che fare con Osama Bin Laden. E qui si sta cercando di processare il SISMI e i Governi dell'epoca colpevoli, questi ultimi, di non essersi appassionati alla questione: una lista ampiamente composta da persone decedute, pensionate e, molto spesso, innocenti. Si cerca di far balenare chissà quali scenari, se gli ex Presidenti del Consiglio, come è ovvio, non hanno un ricordo dettagliato di vicende assai marginali nell'economia della sicurezza dell'epoca.

L'audizione dell'onorevole D'Alema e i lavori della Commissione hanno ampiamente dimostrato che, da un punto di vista istituzionale e secondo i canoni del controspionaggio ed anche del controterrorismo, la materia trattata nel *dossier* Impedian era piuttosto flebile. Non vi è nulla di serio che potesse mettere a repentaglio la sicurezza nazionale, lo rivela lo

stesso onorevole D'Alema. Secondo le informazioni dei nostri Servizi segreti, che io ho avuto tramite il vice presidente del Consiglio, onorevole Mattarella, questi materiali non rivestivano importanza sotto il profilo della difesa e della sicurezza del Paese. Non solo, anche dagli altri interventi è emerso, in tutta evidenza, come il *dossier* riguardasse questioni di scarsa rilevanza ai fini della sicurezza nazionale, come ogni esperto del controspionaggio può tranquillamente confermare.

È utile infine ricordare, visto che nella proposta di relazione si cerca anche di stigmatizzare l'atteggiamento tenuto dall'onorevole D'Alema in Commissione, che gran parte della sua audizione è stata dedicata a temi estranei ai motivi per i quali l'onorevole D'Alema era stato chiamato a rispondere. È stato calcolato che l'onorevole D'Alema è stato audito il 3 e il 10 febbraio scorsi per un totale di 4 ore e 35 minuti. Di questo tempo, solo 30 minuti si riferivano al *dossier* Impedian; nelle restanti 4 ore si è cercato di parlare d'altro. Si è convocata una persona, in qualità di Presidente del Consiglio *pro tempore*, per interrogarla sul modo in cui il Governo che ha presieduto ha trattato il *dossier* Impedian e poi si è approfittato del fatto che l'onorevole D'Alema sia stato e sia ancora anche dirigente di un partito, il PCI, poi il PDS, ora i DS, per interrogarlo sulla storia del partito, in violazione - credo - anche della legge istitutiva di questa Commissione.

Ci si è trovati persino di fronte ad una domanda su presunte società *off shore* riconducibili al partito dell'onorevole D'Alema, formulata sulla base di un documento risultato falso, come è stato giudiziariamente dimostrato; un documento fabbricato per depistare la magistratura e calunniare i dirigenti dei Democratici di sinistra.

È stato questo un passaggio che va al di là del confronto e della dialettica politica, che non rende dignità istituzionale a questa Commissione parlamentare di inchiesta. Non è con questa volgare contraffazione, senatore Mugnai, che potete pensare di riscrivere, a vostro modo, la storia della sinistra italiana. Va da sé che anche le censure sul comportamento dell'onorevole Mattarella sono totalmente da respingere perché l'onorevole Mattarella è stato un autorevole membro del Governo D'Alema che, come si è visto, non ha ostacolato l'accertamento della verità sul *dossier* Impedian.

Anche per quanto riguarda il presidente Dini, i rilievi contenuti nella proposta di relazione partono da una lettura abnorme della legge n. 801 che ha portato ad affermare, contro ogni logicità, che l'informativa data dal direttore del SISMI il 17 novembre 1995 al presidente Dini sarebbe stata «irricevibile». Al di là delle discutibili interpretazioni su come debba essere intesa l'applicazione della legge sui Servizi di informazione e sicurezza, c'è da dire che dai lavori della Commissione risulta chiaramente che il presidente Dini, lungi dal chiedere al SISMI qualcosa di illecito o un atteggiamento insabbiatorio o omissivo, abbia chiesto di effettuare le necessarie verifiche sull'attendibilità. Circostanza dovuta, dal momento che - come poi è risultato - nei *report* avrebbero potuto esserci imprecisioni o notizie attinte da fonti inquinate. Una cautela più che doverosa,

anche partendo dalla considerazione che in sede di audizione è stata fatta da alcuni appartenenti al SISMI – in primo luogo il generale Lo Faso – secondo cui ogni Servizio, pur se alleato e se in ottimi rapporti di collaborazione, «tira acqua al suo mulino», per usare la stessa espressione del generale.

Per chi conosce dunque minimamente il mondo dell'*intelligence* e sa cosa siano le attività di disinformazione, questa cautela non può essere interpretata come volontà insabbiatrice, ma come l'«abc». Vi consiglio di leggere con un minimo di attenzione, appunto, l'Abecedario che il presidente emerito Cossiga ha regalato a tutti noi.

Il presidente Dini ha poi chiesto al SISMI di verificare se esistessero ipotesi di reato (cosa che poi fu fatta) e di essere informato sugli sviluppi. Comportamenti, anche in questo caso, lineari che vanno nella direzione opposta a quella ipotizzata dalla relazione.

Anche lo scavalco del Ministro della difesa non può essere letto come una volontà di depistaggio o qualcosa di torbido, ma come un comportamento che, allora come in passato, poteva capitare.

A chi oggi si scandalizza consiglio di verificare presso l'archivio della Commissione sul terrorismo e le stragi quali componenti dei Governi passati, come e quando vennero messi al corrente dell'operazione «*Stay Behind*». Si vedrà come né Amintore Fanfani, né i suoi Ministri ne vennero messi a conoscenza dall'ammiraglio Martini, il quale, nella sua autonomia, decise – cito testualmente da una audizione alla Commissione sul terrorismo e le stragi – che «La cosa non era importante». Martini è sempre stato preso ad esempio quale direttore modello del SISMI. Solo che quando i suoi stessi metodi, che poi sono i metodi del Servizio, sono stati applicati da altri, allora ci si è di colpo trovati in presenza di comportamenti illegittimi o peggio. Ciò dimostra la vostra coerenza e serenità nel saper formulare i giudizi.

Nella proposta di relazione poi si riversano improprie ironie sul presidente Dini per quanto egli ha affermato in sede di audizione, sostenendo che i Servizi non riferiscono tutto al Governo, che hanno una loro autonomia e che non sempre il Governo può sapere tutto ciò che stanno facendo. Una tale affermazione, che risponde a ciò che è sempre avvenuto e accade tuttora, è stata stigmatizzata come fosse una sorta di apologia di reato. Ancora una volta, nella proposta di relazione si fornisce una lettura della legge n. 801 del 1977 frutto di una cultura di Governo molto approssimativa.

Maggior prudenza sarebbe stata necessaria e opportuna, come opportuno sarebbe stato avere la pazienza di ascoltare e fare tesoro di un'affermazione del senatore Andreotti, che è agli atti della nostra Commissione perché rilasciata durante l'audizione del presidente Prodi, che recitava: «Posso dire che (i Servizi) certamente hanno una sfera di autonomia ed anche di professionalità per la quale, poi, al referente politico deve essere portato a conoscenza qualcosa quando c'è una ragione di carattere particolare». Pretendere che il SISMI riferisca regolarmente al Ministro tutte le informazioni e tutte le attività in atto è non solo profondamente con-

traddittorio rispetto alla necessaria discrezione, flessibilità e riservatezza, tipiche di qualsiasi Servizio, perché tale impostazione equivarrebbe a sancire l'inutilità stessa del SISMI, ma pericoloso perché tutta l'attività del Governo risulterebbe paralizzata dalla valutazione di ogni singola operazione e/o azione o direttiva scritta; le Procure verrebbero sommerse di rapporti che darebbero il via ad indagini destinate al nulla, visto che ogni attività di filtro preventivo è considerata illegittima.

Avviandomi a concludere, voglio aggiungere che, pur avendo trattato solo una parte del rapporto, credo si possa concordare sulla pochezza contenutistica e l'assoluta assenza di rigore storiografico e scientifico, rigore abbandonato per elevare al rango istituzionale le chiacchiere e le illazioni, peraltro condite da continue disarmanti ironie e da un ricorso continuo alla citazione di frasi latine, espressione queste più di una subcultura da frequentatori di *ex* preture di paese, dove il *latinorum* di manzoniana memoria veniva usato, come nel rapporto, nel tentativo di dare autorevolezza agli argomenti.

A questo punto voglio aprire una parentesi e soffermarmi sull'intervento dell'onorevole Cicchitto, svolto alcuni giorni fa in discussione generale, il quale ha affermato: «... sotto questa vicenda, che mette in evidenza una serie di forzature, irregolarità e violazioni della legge, c'è un retroterra storico-politico di grande spessore. Questa vicenda rovescia un teorema secondo il quale – anche attraverso alcune Commissioni di inchiesta, come avete sostenuto – l'Italia è stata caratterizzata da un doppio Stato, nel quale agivano soltanto Servizi segreti, CIA e così via. Qui emerge invece che in Italia c'è stata un'azione molto forte e profonda del PCUS, del KGB intrecciata a quella del PCI o autonoma da essa. Allora ci sono stati quattro stati in questo Paese!».

Forse, l'onorevole Cicchitto si riferiva ai tanti articoli e libri, tra cui quello di Marco Sassano «SID e partito americano», del 1975, la cui prefazione contiene frasi come le seguenti: «il tema è abbastanza sconvolgente: Sassano ci parla dei mostri che sono fra di noi, ci fa vedere come agiscono, quello che fanno, ci dice anche chi li ispira. I mostri sono i servizi segreti, ...»; e ancora: «... ormai nella vita politica e sociale del paese non sono più possibili previsioni certe: di qui a qualche ora un cadavere può uscire dal cassetto, un uomo venuto dal nulla come Bertoli, può seminare una strage, un confidente può cambiare la vita e il destino di magistrati, di professionisti, eccetera...». E ancora: «...l'organica attività terroristica, provocatoria, violenta, di precisi settori dei corpi separati dello Stato. È così avvenuto che non c'è stato attentato, congiura, tentativo di *golpe* in cui non fosse presente un uomo del SID o degli Affari riservati». E via seguitando.

Come avete appena sentito, si descrive un'Italia nelle mani della CIA e del partito americano con termini propri di un estremismo parolaio che, a sinistra, il PCI ha sempre combattuto. Desto un po' di curiosità il fatto che l'autore di questa prefazione-libello al libretto di Sassano è l'onorevole Fabrizio Cicchitto, nel 1975 esponente emergente della sinistra lombardiana del PSI. Nel corso del suo intervento, sempre l'onorevole Cic-

chetto, ad un certo punto dice: «...ricordo la vicenda che ha riguardato le ricetrasmittenti segrete costruite tra il KGB, i servizi bulgari e personaggi di grande rilievo del PCI, come Cossutta e Pecchioli, che poi è diventato presidente del COPASIS... Il KGB non ha svolto una banale attività spionistica nel nostro Paese, ma ha compiuto una attività di intervento politico sul PCI e su altre vicende». Il riferimento all'onorevole Pecchioli è improprio, insultante e pertanto inaccettabile. Si cerca di presentare Ugo Pecchioli come uno dei massimi artefici della cosiddetta «Gladio Rossa», ossia come un uomo che prendeva ordini da Mosca, soldi dal KGB ed era inaffidabile per la democrazia italiana.

All'onorevole Cicchitto si possono ricordare molte cose. In primo luogo Pecchioli è stato un comandante partigiano, uno dei tanti combattenti che hanno contribuito a riportare la libertà nel nostro Paese dopo la barbarie nazi-fascista. Solo per questo merita rispetto. In secondo luogo, negli anni più bui del terrorismo Ugo Pecchioli fu colui che, in collaborazione con il generale Dalla Chiesa, diede un contributo decisivo ed enorme per la sconfitta delle Brigate Rosse. Agli atti dell'Anticrimine dei Carabinieri c'è ancora adesso il fascicolo dell'operazione chiamata in codice «Olocausto», attraverso la quale un militante del PCI fu infiltrato nelle Brigate Rosse e tramite la sua opera fu sgominata una intera colonna terrorista. Quell'operazione così rischiosa, ma fondamentale per la difesa dal terrorismo, fu fatta in seguito ad un accordo Pecchioli-Dalla Chiesa. Gli ufficiali che hanno materialmente coordinato quella operazione sono ancora in vita. Volendo, la Commissione potrebbe anche sentirli. Qui si vuole far credere che il PCI fosse colluso con chi sa chi, quando - viceversa - i militanti di quel partito, rischiando la vita, hanno difeso la democrazia.

Pecchioli è stato l'uomo che più di tutti si è impegnato in quella battaglia. Vorrei ricordare - e su questo le testimonianze del senatore Cossiga dovrebbero essere valutate con maggiore attenzione, visto che proprio lui ha dato atto del contributo fondamentale dei comunisti nella lotta alle BR - che la linea del PCI di Berlinguer e di Pecchioli era quella di denunciare i terroristi. Proprio questa fermezza fu all'origine della morte di Guido Rossa, operaio e sindacalista, che ebbe il coraggio morale e civile di denunciare un terrorista che tentava di fare proselitismo dentro le fabbriche. Per quanto voi inutilmente, con i vostri teoremi, cerchiate di far credere che dietro alle BR ci fosse il KGB non riuscirete mai a cancellare una realtà storica che è nota a tutti gli italiani: il terrorismo fu battuto in questo Paese grazie all'unità delle forze democratiche e con il decisivo apporto del PCI e dei sindacati.

Con tutta tranquillità inoltre non posso non dirle, onorevole Cicchitto, che il suo è stato un intervento del tutto inopportuno, e non solo politicamente. Non possiamo accettare lezioni di correttezza politico-istituzionale proprio in materia di fedeltà allo Stato, alle sue leggi, alla sua Costituzione.

Signor Presidente, è questo un rapporto singolare, ma per ciò stesso fedele alla singolarità della vostra gestione di questa Commissione d'in-

chiesta. Quando parliamo di singolarità – è un eufemismo – ci riferiamo alla precisa volontà di non indagare per appurare se, ad esempio, il *dossier* sia opera delle confessioni di Mitrokhin o se siano state veicolate anche informazioni da fonti diverse.

È singolare l'indifferenza rispetto a uno dei compiti della Commissione quale quello di dire una parola certa sulle numerose persone coinvolte. Chi non ricorda la vicenda De Martino o la vicenda Silvestri, tanto per citare due casi tra i più noti? Singolare è stato ed è il tentativo di riscrivere in chiave scandalistica la storia del principale partito della sinistra italiana. Non avete nemmeno provato a fare una seria operazione storico-politica, puntando alla definizione di una storia comune e condivisa da tutti negli anni della Guerra fredda. Singolare il tentativo di utilizzare questa Commissione per ribaltare verità a voi sgradite. Mi riferisco per esempio, al tentativo di riscrivere la storia del cosiddetto «Piano Solo» e all'incredibile audizione del signor Kolosov, portato in gita premio con allegato convegno a spese del contribuente italiano. Singolare è la deriva complessiva della maggioranza in questa Commissione, frutto – come ho già avuto occasione di precisare – di una concezione barbarica della lotta politica.

Signor Presidente, lei ha parlato spesso di un nostro timore, di una nostra angoscia per quello che la Commissione avrebbe potuto rivelare. Altri, di questi tempi, sono i nostri timori e le nostre angosce.

Concludo rilevando che queste sono solo alcune delle considerazioni che ci portano a dire che di questo rapporto non condividiamo nulla, nemmeno una virgola. Voi lo avete scritto e voi ve lo dovete approvare.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Gasbarri. Prego l'onorevole Fallica di intervenire.

FALLICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento (che preannuncio totalmente in linea rispetto alle evidenze e alle risultanze del rapporto elaborato dall'onorevole Presidente) avrà due linee guida o direttrici: di metodo, ovverosia di natura sistematico-generale, e di merito, ovverosia legato alle fonti probatorie. Chiaramente devo ricomprendere nell'ambito delle questioni del metodo i rilievi di natura pregiudiziale o preliminare rassegnati dalle opposizioni in modo confuso, contraddittorio ed irato.

Mi sembra che vi siano dei punti sui quali tutti dobbiamo convenire, perché costituiscono elemento fondante della nostra stessa esistenza e dell'esistenza dell'organo assembleare dal quali i nostri poteri promanano. Il primo di questi punti è che la Commissione Mitrokhin è giudice delle forme, dei metodi e delle procedure. Il secondo è che la Commissione Mitrokhin istruisce gli atti, ossia ne cerca l'esistenza per valutarne il contenuto. Pertanto, se un atto che dovrebbe esistere non esiste, la Commissione ha il dovere di riferirlo al Parlamento. Se ciò non fosse fatto, non sarebbe onorato il mandato di legge. Il terzo è che, se la Commissione rileva l'inesistenza di un atto che per legge dovrebbe esistere, deve essere affermato, sulla base del nostro diritto positivo, che la procedura è viziata

da un'omissione. Sarà cura dei giudici stabilire se quella omissione è anche una fattispecie di rilevanza penale. Questa è la nostra legge. Lo dice l'articolo 82 della nostra Costituzione; lo dice l'articolo 1 della legge 7 maggio 2002, n. 90; lo dice l'articolo 9 della legge 24 ottobre 1977, n. 801; lo dice l'attività regolamentare dei Governi fino ad oggi svolta.

La riflessione preliminare o di metodo ci porta a formulare un quesito la cui validità tutti in quest'Aula devono sottoscrivere: nella vicenda che ci riguarda, le azioni e le modalità procedurali con cui ha operato il SISMI hanno rispettato la legge? Ho atteso pazientemente che quella domanda fosse trattata dai colleghi dell'opposizione; quella domanda, invece, è stata volutamente soffocata dalla offesa. Anche il senatore Zancan (mi spiace che non sia presente questa sera), giurista eccelso e navigato professionista del Foro, si è guardato bene dal rispondere o anche solo dal trattare la questione. Perché il bravo giurista Zancan si è tenuto prudentemente lontano da quella domanda? Perché è cosciente della circostanza che a quella domanda altre, di uguale sconquassante effetto, ne sarebbero seguite.

Ai soli fini esemplificativi, ne manifesto alcune. È la legge 24 ottobre 1977, n. 801, istitutiva dei Servizi, una legge che prevede forme amministrative e rapporti tra poteri dello Stato nel delicato settore della prevenzione di attività criminali e nella tutela di interessi superiori dello Stato? Possono gli atti amministrativi degli organi dello Stato avere veste informale (ossia senza data certa, protocollo, intestazione, sottoscrizione dell'organo emanante nella qualità, premesse in diritto e in fatto, esposizione dei motivi e così via)? Possono gli organi dello Stato dialogare tra loro attraverso atti di natura informale o appunti con valori di promemoria? Possono gli organi dello Stato fare discrezione o facoltà di ciò che la legge indica loro come dovere ed obbligo? È giusto dire che, se di un atto viene asserita l'esistenza ed esso non viene rinvenuto, sia necessario, doveroso, cercarlo?

Basta la lettura di un solo comma, un breve e definito alinea dell'articolo 10 della legge n. 801 del 1977, per comprendere quanto siano giuste queste considerazioni.

L'articolo 9, ad esempio, prevede: «I Direttori dei Servizi istituiti dagli articoli 4 e 6 hanno l'obbligo, altresì, di fornire ai competenti organi di polizia giudiziaria le informazioni e gli elementi di prova relativi a fatti configurabili come reati». L'articolo 10, poi, recita: «Nessuna attività comunque idonea per l'informazione e la sicurezza può essere svolta al di fuori degli strumenti, delle modalità, delle competenze e dei fini previsti dalla presente legge».

In altre parole, al di là della rigida e formale applicazione della norma, alberga soltanto una cosa che voi della Sinistra avete sempre chiamato e denunciato con una parola: «deviazione».

Orbene, nell'intervento del senatore Zancan non vedo traccia di riferimenti ai principi per la semplice ragione che le risposte a quelle domande lo avrebbero portato, con l'onestà intellettuale che gli riconosco, ad affermare che il «rapporto sull'attività istruttoria», presentato dal presidente Guzzanti, è un atto pienamente condivisibile perché fondato sulla

semplice articolazione probatoria dei principi e perché nella vicenda Impedian ben poco aveva funzionato nel modo rispettoso della legge, dando luogo ad una evidente deviazione dalle procedure. A mio avviso, però (mi rivolgo al senatore ed avvocato Zancan), qui la questione è ancora più plateale di quanto già sia stato rilevato come lesione o breccia gigantesca sui principi. Qui la violazione è stata duplice, doppia, sovrapposta perché la mera inottemperanza della legge non avrebbe potuto garantire le finalità che i beneficiari intendevano raggiungere.

Basta leggere il rapporto, alla pagina 150, punto 10), per comprendere che, nel caso che ci occupa, non solo i principi di legge furono storpiati per attuare il soffocamento di ogni evidenza o verità, ma essi furono sapientemente maneggiati per eliminare ogni possibilità di ulteriore approfondimento o riscontro.

In altre parole, vi fu qualcosa che voi giuristi (mi rivolgo ancora al senatore ed avvocato Zancan), nei processi davanti ai tribunali, definite con la parola «dolo». Vi fu una precisa e deliberata scelta da parte della direzione del SISMI di non formalizzare in alcun atto le pur doverose comunicazioni previste dall'articolo 9 della legge n. 801 del 1977, al contempo non promuovendo alcuna procedura di deroga temporale e non ricorrendo alla copertura delle fonti con il segreto di Stato. Queste scelte combinate, unite all'avocazione ed alla inattività, permisero di soffocare le evidenze di Impedian. Vi fu, in sostanza, una condivisione delle scelte e delle determinazioni del SISMI da parte dei Governi Dini, Prodi e D'Alema, garantita da una continuità di azioni concludenti e di omissioni.

Vi fu qualcosa che, colleghi dell'opposizione, è ben sintetizzata dalla nota diretta il 1° ottobre 1999 dall'allora Direttore del SISMI al Segretario generale del CESIS. Si tratta del protocollo 9813/913/01 (Roma, 1° ottobre 1999), inviato al Segretario generale del CESIS, nel quale il Direttore del SISMI, ammiraglio Battelli, comunicò al Segretario generale del CESIS: «Il SISMI ha provveduto a portare a conoscenza in modo diretto, senza formalismi burocratici, i Governi *pro-tempore* dell'esistenza del suddetto carteggio, ricevendo specifiche direttive comportamentali». Non sto a leggere gli altri dati, ma mi limito a riportare solo questa frase.

È giusto dire, onorevoli colleghi, che alla luce di questo atto ufficiale è evidente, sulla base della stessa dichiarazione dell'ammiraglio Battelli, che le forme della legge furono evitate essendo state ritenute meri adempimenti burocratici; i Governi (il plurale non lascia adito a dubbi) furono informati; i Governi emanarono «specifiche direttive comportamentali»; la polizia giudiziaria fu attivata solo nel gennaio 1999.

Si consideri poi il contenuto dell'appunto riservato indirizzato al Direttore del Servizio, in cui si rassegna che almeno nove nomi erano stati, nel passato, oggetto di informative alla polizia giudiziaria e all'autorità giudiziaria. Nel documento in questione si legge: «Tra di essi è emerso che i sottotonati politici (Cossutta Armando, Cappelloni Guido), diplomatici (Aillaud Enrico), giornalisti (Gozzano Francesco, Lizzadri Libero, Longo Carlo, Orfei Ruggero, Sferrazza Angelo), vari (Manfrè Giovanni) sono stati nel passato oggetto di informative alla polizia giudiziaria e al-

l'autorità giudiziaria». Ne deriva che era obbligo preciso del Servizio trasmettere gli atti Impedian alla polizia giudiziaria per doveroso seguito a precedente.

Dunque, onorevoli colleghi, la proposta di relazione del presidente Guzzanti ha evidenziato almeno 15 conclamate violazioni di legge. Abbiamo visto quella segnalata al punto 10 della suddetta proposta, ma mi soffermerei soprattutto su quella di cui al punto 6 nella quale si segnala che «vi fu l'estromissione della polizia giudiziaria senza l'emanazione di alcun provvedimento previsto dall'articolo 9 della legge n. 801 del 1977, pur a fronte dell'esistenza di numerosi reati ai sensi degli articoli 246, 253, 256, 257, 261, 262, 326, 494 del codice penale e 86 e 93 del codice penale militare di pace, trascritti nelle cosiddette «schede di valutazione» del SISMI.

Qui la vicenda si colora di un aspetto umoristico. Come fa il SISMI, nella persona del suo Direttore, ad affermare che non vi erano reati nelle schede oggetto di approfondimento se, in quelle stesse schede, evidenzia i reati di competenza della polizia giudiziaria? Convenite con me, signori dell'opposizione, che questa è un'assurdità ai limiti del ridicolo?

Ma l'opposizione si sofferma lungamente sulla pretesa assurdità della pagina 3 del rapporto ove il Presidente segnala, doverosamente, le avvertenze che costituiscono una ragione metodologica. L'opposizione afferma che non è vera la circostanza che via sia stata distruzione dei documenti in originale. La comprova della verità circa la distruzione è nel documento redatto il 6 maggio 1998.

Questo documento è il verbale di distruzione di documenti o pubblicazioni firmato dalla Commissione all'uopo costituita (Roma, 6 maggio 1998, protocollo n. 23845/132.30400). Si tratta, ripeto, di un verbale di distruzione di documenti tra cui - guarda caso - una traduzione del *report* n. 197, la traduzione del *report* n. 182, due *floppy disk* e un *backup tape* di sicurezza, relativo al PC utilizzato. È evidente che furono distrutte traduzioni in originale e supporti magnetici. Probabilmente non sapremo mai per quale motivo avvenne questa distruzione e se essa riguardò anche qualcosa di grande importanza.

A questo punto ritengo importante riprendere il contributo offerto dal collega Fragalà nel corso della 61ª seduta. Contributo scritto e non partecipato oralmente alla Commissione. Ritengo sia importante riferirlo oralmente per conferirgli il maggior rilievo possibile anche in relazione alla presenza dei giornalisti in sala stampa.

Gli antichi romani - cito in italiano, visto che chi mi ha preceduto ha affermato che non parliamo il latino, anche perché personalmente non l'ho studiato - nella loro grande saggezza giuridica sostenevano che ciò che è chiaro non deve essere interpretato.

Basterebbe quella saggezza per rispondere ai rilievi sulle espressioni contenute nella pagina di «Avvertenze», scritta dal presidente Guzzanti. Le cose in se stesse chiare e visibili non rendono necessaria alcuna altra chiarificazione o motivazione esplicativa. Evidentemente la saggezza latina non si attaglia alle capacità degli illustri rappresentanti dell'opposi-

zione ed allora almeno per loro valga il detto cinese secondo cui quando l'uomo attento indica con il dito il chiarore della luna, quello disattento guarda, svogliato, l'unghia di quel dito.

Per sollecitare l'attenzione dei nostri contraddittori proviamo, brevemente, a sottoporre il testo ad un nuovo esame. Leggiamo insieme il contenuto di quelle parole e vediamo se esse hanno qualcosa di esoterico, metafisico o, addirittura, fantascientifico, così come obiettato: «Ragioni metodologiche di completezza nella illustrazione delle risultanze rendono necessario sottolineare che il presente rapporto viene chiuso "allo stato degli atti"».

È giusto dire che questa frase, doverosamente, indica al lettore i limiti del lavoro svolto in termini temporali definiti (è un rapporto che condensa il lavoro di due anni e precede altri due anni di approfondimento) e, al contempo, delimita il risultato ottenuto sulla base delle fonti di prova ad oggi pervenute ed acquisite? Ha questa frase qualcosa di fantascientifico o essa è, invece, di umana ragionevolezza?

Ancora è scritto nelle «Avvertenze»: «In questa espressione...» – ossia nell'espressione «allo stato degli atti» – «... devono ricomprendersi anche gli atti inesistenti».

I colleghi intervenuti hanno ironizzato su questa frase, lanciando il sospetto che la Commissione voglia occuparsi di materializzare magicamente ciò che non esiste. I colleghi sanno che così non è. I colleghi sanno che l'«Avvertenza» vuole segnalare che in alcune fasi delle procedure esaminate, in alcuni momenti cruciali delle interlocuzioni tecniche ed amministrative tra gli organi dello Stato, dovevano essere riscontrati – così come la legge impone – degli atti formali (con date, firme, protocolli di arrivo o partenza, numeri di riferimento e via di seguito). L'«Avvertenza» dice che molti di questi atti formali o non sono mai stati posti in essere (e, quindi, sono fisicamente «inesistenti»), o non sono stati ritrovati malgrado dagli interessati se ne sia affermata l'esistenza fisica.

Ha questa frase qualcosa di fantascientifico o essa è, invece, di umana ragionevolezza? Il contenuto della frase era ulteriormente specificato nello stesso prosieguo dell'«Avvertenza»: «... inesistenti (perché mai posti in essere) e quelli non rinvenuti (perché solo verbalmente indicati dai soggetti che ne hanno asserito l'esistenza)». Ecco chiarissimo, onorevoli colleghi, il contenuto dell'«Avvertenza». Nessun racconto fantascientifico. Bastava leggere, illustri rappresentanti dell'opposizione, ciò che è scritto leggere si dovrebbe.

Ancora, è scritto nell'«Avvertenza»: «Il rapporto è, pertanto, anche un'indagine su atti omessi e mancanti». Se mancano molti atti che per legge dovevano esistere, è evidente, onorevoli colleghi, e non fantascientifico, che era dovere istruttorio della Commissione (come è ancora dovere) ricercare il perché quegli atti non furono posti in essere e perché quegli atti oggi non si trovino.

Non è solo la legge istitutiva della Commissione che impone questa ricerca, ma anche il nostro codice penale che, nel suo articolo 328 (omis-

sione in atto d'ufficio), impone che i giudici aprano procedimenti quando un atto dovuto non sia stato posto in essere.

Occorre vi sia chiarezza sul punto, colleghi dell'opposizione. Qui parliamo dei principi basilari della religione costituzionale. Infatti, non vi può essere dubbio né fraintendimento in quest'Aula (né in ogni altro luogo della nostra vita politica e istituzionale) sulla questione che vado a trattare.

Il nostro è un sistema che attribuisce alle forme di legge la sostanza del diritto. Quello tratteggiato nella Carta fondamentale è uno scenario di pesi e di misure in cui non vi è spazio per intese verbali, appunti a matita e pezzi di carta sparsi e volanti come fossero quelli di una *toilette*.

Il nostro è un sistema che non prevede atti giuridici costruiti su rapporti di tipo fiduciario o attraverso accordi privatistici a futura memoria; non prevede la trattazione di pratiche pubbliche (soprattutto di quelle di altissima rilevanza per l'interesse nazionale) con intese colloquiali dell'ultima ora affidate al nulla protocollare.

Nel nostro sistema la forma è sostanza, perché senza quella forma si vanificherebbero i principi di buon andamento, imparzialità e trasparenza che ispirano l'azione operativa della pubblica amministrazione dello Stato.

Il principio ha – come ho detto – il rilievo di un dogma perché altrimenti non potrebbe esistere lo stato di diritto e la democrazia stessa vivrebbe in una condizione di perpetua incertezza fino alla completa paralisi. Meditino, gli onorevoli colleghi dell'opposizione, su quali effetti avrebbe nel sistema il considerare le forme degli atti della vicenda Mitrokhin quale termine di paragone o precedente cui ispirarsi in futuro.

Allorché la legge prevede adempimenti trasmissivi ad altre autorità, come ad esempio la polizia giudiziaria, l'eventuale ritardo deve trovare speciale autorizzazione dalla più alta autorità politica di riferimento a fronte di un motivo che deve essere trasposto in un formale provvedimento. È giuridicamente ineccepibile la constatazione che solo un provvedimento formale può sostanziare la procedura richiesta.

Le argomentazioni sopra svolte ci consentono di trarre delle conclusioni. Il quadro sopra delineato consegna ai nostri occhi la prova logica, incontrastabile, dell'esistenza di preordinate e plurime azioni dirette non solo a disapplicare o eludere i principi di legge, ma soprattutto ad impedire ogni possibile ricostruzione dei fatti che determinarono quelle scelte illecite.

Viene a questo punto in rilievo il movente di queste azioni. L'istruttoria della Commissione ha permesso di accertare – grazie al rapporto comparativo con precedenti e omologhe operazioni di controspionaggio poste in essere dal SISMI (casi «Ovation», «Rodo», «Isba» e «Pravo») – che il caso Impedian è stato unico nel suo genere perché mai le violazioni sono state consumate in modo così esteso e sistematico. A cosa erano asservite queste estensioni e sistematicità? Non è presuntivo, ma probatoriamente logico affermare che l'oggetto della tutela (con l'evidenza delle cose) era il valore politico delle informazioni Impedian. Esse dovevano rimanere coperte sotto l'impenetrabile coltre della segre-

tezza (anche a fronte della conclamata evidenza dei reati), ma al contempo non dovevano essere approfondite perché la loro trattazione avrebbe prima o poi determinato la necessità della *discovery*, ossia la «scopertura» alla polizia giudiziaria, alla magistratura e quindi alla conoscenza della collettività.

Ecco quindi lo snodo cruciale che conclama da se stesso una parte del movente: vi erano soggetti interessati a neutralizzare il potenziale esplosivo in termini politici di quelle rivelazioni per conseguire un risultato, ovviamente politico. Ma vi è di più. Quei soggetti potevano essere individuati soltanto tra coloro che, al più alto livello di responsabilità direttiva del SISMI e al più alto livello di responsabilità politica, erano nelle condizioni personali e istituzionali di «inserire la chiave di disattivazione automatica delle regole del sistema». Questa situazione non è solo metaforica, ma realmente aderente agli accadimenti. Abbiamo considerato, infatti, nella parte introduttiva di questa relazione, che l'architettura sistematica della legge n. 801 del 1977 prevede un duplice detentore di quelle chiavi di volta. Se il Direttore del Servizio possiede gli strumenti di apertura, solo l'autorità politica può ordinare che quegli strumenti siano o meno utilizzati. Solo l'autorità di Governo (unica referente davanti al Parlamento) può disporre, con atti formali, che «le chiavi» in possesso del Direttore del Servizio non vengano mai usate e che il contenuto della casaforte metaforica resti precluso alla conoscenza collettiva.

Ecco allora che, a questo punto dello sviluppo della prova logica nel movente degli accadimenti, è agevole comprendere l'importanza della ricostruzione di ogni circostanza politico-istituzionale nei tempi immediatamente precedenti e coevi al periodo marzo-aprile 1995 e successivi a questa data durante la fase gestoria del fascicolo Impedian.

L'allegato D della relazione, contenente brevi riferimenti al contesto storico, politico e istituzionale, chiarisce bene (anche ai lettori più avvezzi alla malizia contraddittoria e dialettica) chi in termini politici e istituzionali era il beneficiario diretto ed indiretto di quelle azioni deviatorie.

Non è però nostro compito epigrafare in questa sede capi di «incolpazione» o ascrivere fattispecie di reato. Comprendiamo, altresì, che le proposizioni «se» e «ma» non possono (e non devono) introdurre argomentazioni di tipo logico e giuridico, perché le condizioni potestative o casuali non creano certezze concettuali e tanto meno giuridiche. Ciò detto non si può pretermettere dal panorama cognitivo e di giudizio di questa Commissione la valutazione storica che il Parlamento ha demandato.

Abbiamo già detto, e qui vogliamo ribadire, che un Paese evoluto vive di consenso, di adesione alle idee e agli uomini che le rappresentano attraverso il proprio voto. Così solo la verità diventa elemento fondante della democrazia.

Sulla base di queste premesse può affermarsi con sicurezza che attraverso le violazioni estese e sistematiche nella gestione del fascicolo Impedian fu sottratto al Paese tutto il diritto di conoscere e valutare l'esistenza di gravi complicità ascrivibili a soggetti politici e loro prezzolata sudditanza con organismi di *intelligence* nemica dello Stato italiano e dei

suoi alleati. Quella conoscenza avrebbe avuto il peso politico come lo ha avuto la mancata conoscenza.

Questo può affermarsi con il rispetto della ragione delle cose senza «se» e senza «ma», senza presunzioni o deduzioni di tipo personale.

Qui finisce il contributo dell'onorevole Fragalà e qui io stesso finisco il mio intervento perchè questa realtà politica, quale componente della Commissione Mitrokhin, è mio obbligo consegnare oggi al Paese.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fallica. Do la parola all'onorevole Papini.

PAPINI. Signor Presidente, siamo qui per fare il punto, con una proposta di relazione intermedia, sui risultati dei nostri lavori. Credo tuttavia sia bene chiederci non solo che cosa ha fatto la Commissione, ma anche che cosa non ha fatto, sotto la guida del Presidente e della maggioranza che la governa: il lavoro che avrebbe potuto essere fatto e che non è stato fatto.

Dopo una presa d'atto, che però non ha avuto fin qui alcun seguito, che la legge prevede più linee di attività, la Commissione ha invece preso una sola strada, quella volta ad accertare l'*iter* delle carte, provenienti dal Servizio britannico, all'interno del SISMI. Qui infatti si concentrava il vero interesse della maggioranza, che sperava di poter conseguire un qualche risultato politico di discredito dei Governi precedenti, attraverso una lunghissima sequenza di audizioni assolutamente ripetitive, spesso con toni da interrogatorio, in tante occasioni dedicate a far leva sulle insoddisfazioni e sulle frustrazioni personali, umanamente presenti nel SISMI come in tutte le organizzazioni e le aziende.

Purtroppo per la maggioranza, alle opinioni precostituite del Presidente e della maggioranza sono venuti a mancare i fatti che dovevano sostenerle. Questo forse spiega i toni di estrema faziosità che connotano tutto il documento presentato dal Presidente e il polverone conseguente.

Cito una cosa che mi ha veramente colpito, e potrei dire divertito, per la faziosità che esprime: l'affermazione, contenuta nella proposta di relazione, che poiché le considerazioni svolte dai due Direttori del SISMI concordano tra loro questa sarebbe la prova della loro colpevolezza. È un'argomentazione senza scampo: colpevoli se concordano, colpevoli se discordano.

Ma forse non è neppure il massimo della faziosità. Signor Presidente, in una sua recente intervista, non smentita, lei avrebbe detto che non è un caso che abbiano rimosso il Capo della I divisione del SISMI 48 ore prima che le prime schede del dossier Mitrokhin arrivassero da Londra. Mi può chiarire cosa intende dire con le parole «non è un caso»? Alla Commissione non risulta alcun fatto. Si riferisce ad una qualche concatenazione di causa ed effetto o è solo un'insinuazione di comodo? Signor Presidente, le chiedo quale è la concatenazione di causa ed effetto a cui lei fa riferimento.

Sul tema della complessiva torsione e faziosità di tutta la proposta di relazione dovrei svolgere considerazioni ben più tristi, ma mi riconosco pienamente nell'intervento del collega Duilio a proposito di responsabilità e senso delle istituzioni parlamentari e a quello rinvio.

Torno dunque al punto che mi preme illustrare, cioè il lavoro che per volontà del Presidente non abbiamo mai neppure iniziato, poiché per tutto il resto mi riconosco negli interventi dei colleghi dell'Ulivo che mi hanno preceduto e che confluiranno nel testo di una relazione alternativa.

Noi non abbiamo in alcun modo cercato di riabilitare le tante persone coinvolte, io credo ingiustamente, dalla pubblicazione delle schede del *dossier* Mitrokhin. Conosco l'obiezione del Presidente: non ne abbiamo gli strumenti. Non è così. La nostra Commissione aveva forse pochi strumenti, forse inadeguati all'enormità del danno prodotto ai singoli e alle loro famiglie, ma certamente quei pochi strumenti non li abbiamo usati per nulla, neppure una parola, neppure nella proposta di relazione del Presidente. Eppure, entrambi i direttori del SISMI ci hanno espresso la consapevolezza che tutti i nomi contenuti nel *dossier* Mitrokhin andavano presi con grande cautela e prudenza. Non cito le loro audizioni perché ho capito la considerazione in cui il Presidente tiene le loro parole. Cito dunque da «Il Giornale» un'intervista ad Andrew, lo storico che ha curato la pubblicazione dell'archivio Mitrokhin. Il «Giornale» riferisce le seguenti parole di Andrew: «Gli agenti del KGB ci tenevano ad accreditare meriti inesistenti davanti alle gerarchie comuniste». Dunque, potrebbe trovare conferma l'ipotesi che persone che innocentemente avevano avuto incontri o colloqui con agenti del KGB venivano poi classificate come collaboratori a vario titolo senza che a questo corrispondesse alcun fatto.

Credo che per restituire onorabilità a chi è stato ingiustamente coinvolto sarebbe stato opportuno approfondire questa affermazione, averne ulteriori conferme, capire meglio l'ampiezza e lo spessore di questo aspetto, farne oggetto dei nostri lavori e, infine, farne un capitolo della proposta di relazione della Commissione. Non è stato fatto, nonostante le nostre reiterate proposte e richieste e non è stato fatto perché il Presidente e la maggioranza non ce lo hanno consentito. Perché mai?

La spiegazione è semplice: quest'aspetto faceva emergere la vera natura e il significato del *dossier* Mitrokin, dava pienamente ragione ai direttori del SISMI per la cautela assunta esattamente per questo motivo nei confronti dei nomi citati; ma tutto ciò contrastava con lo scopo politico che la maggioranza si prefiggeva, e dunque non lo si è fatto.

Chiudo su questo punto, ma non prima di aver detto un'ultima cosa. In più di un'occasione ho colto nell'intervento del collega Fragalà una punta di vanità e un qualche orgoglio per il fatto di essere stato in prima fila tra quanti costrinsero alla diffusione dei nomi così ingiustamente contenuti nel *dossier* Mitrokin. Non c'è nulla di cui essere orgogliosi; fu un errore, lo ha riconosciuto l'allora Presidente della Commissione sul terrorismo e le stragi, lo riconosca ora anche l'onorevole Fragalà.

Torno per un momento al tema delle audizioni svolte per precisare che in un solo caso ci siamo occupati di qualcosa di diverso dalle vicende

del SISMI, ed è accaduto quando abbiamo audito il signor Kolosov, ai suoi tempi e a suo dire agente del KGB in Italia. A dire il vero, la richiesta di audirlo proveniva da un collega più che altro interessato alla partecipazione di Kolosov ad un convegno organizzato dal suo partito e questo forse spiega l'anomalia dell'audizione. Poco male, il tema era interessante: il KGB e la disinformazione in Italia e, segnatamente, il «Piano Solo». Poi però non se n'è più discusso; confido lo si possa fare in futuro, anche perché mi è parso che l'audito abbia detto esattamente l'opposto di ciò che chi lo ha chiamato si attendeva, poiché non ha minimamente confermato – e vorrei che un giorno di ciò si dibattesse – di aver svolto attività di disinformazione, almeno nel caso specifico.

Chiudo l'inciso su questo argomento e torno al contenuto della proposta di relazione intermedia. Come ho già detto, nella contestazione degli specifici punti sollevati dal Presidente, mi riconosco in quanto già sostenuto dai colleghi dell'opposizione. Ora, in particolare, voglio però ricollegarmi all'intervento del senatore Nieddu sul punto dell'interpretazione della legge n. 801 del 1977. Vorrei infatti richiamare l'attenzione dei colleghi di maggioranza sul fatto che la loro interpretazione di quella legge è così restrittiva, lontana dalla prassi e, in definitiva, così irresponsabile per cui, se la si applicasse come loro dicono di intenderla, i Servizi di *intelligence* italiani cesserebbero semplicemente di funzionare.

Non si tratta di difendere la sacralità del SISMI, come dice l'onorevole Cicchitto, ma di essere coerenti con se stessi (mi rivolgo ai colleghi di maggioranza). Sono infatti convinto che i colleghi della maggioranza, qui presenti in quanto componenti della Commissione, con un obiettivo propagandistico si lascino andare ad interpretazioni della legge n. 801 del 1977 del tutto fuori luogo e di tutto comodo, interpretazioni che altrove si guardano bene dal fare. Non le fanno come componenti del Comitato parlamentare sui servizi di informazione e sicurezza e come parlamentari di maggioranza, che al Senato hanno emendato ed approvato la legge di riforma dei Servizi presentata dal Governo, che certo non si ispira a quei principi che vengono qui sbandierati.

Per fortuna, dunque, il danno che la maggioranza in questa Commissione sta producendo alle istituzioni è mitigato dal fatto che a questo modo di intendere la legge n. 801, nelle altre sedi, non crede neppure la maggioranza stessa.

Vengo ora a considerazioni che attengono al tema certamente ben più ampio del bipolarismo, che però investe e determina anche i lavori di questa nostra Commissione. Prendo lo spunto dalle parole pronunciate dall'onorevole Cicchitto che, riferendosi all'onorevole Bielli, ha testualmente detto: «Conoscendo una serie di precedenti dell'attività parlamentare, egli (l'onorevole Bielli) tutto può fare tranne dare alla maggioranza lezioni sull'uso politico delle Commissioni parlamentari di inchiesta» e fa seguire questa affermazione dall'elenco dei casi in cui, a suo dire, parti politiche avverse alla sua avrebbero fatto un uso politico più o meno sfrenato, per usare le sue parole, di Commissioni di inchiesta.

Non intervengo sulle valutazioni di merito espresse dall'onorevole Cicchitto e tralascio la «coda di paglia» che così egli manifesta sull'uso politico della Commissione. Il punto che mi preme sottolineare attiene infatti al modo, all'attitudine con cui la maggioranza si pone nei confronti del bipolarismo che oggi connota largamente il Parlamento e il sistema politico italiano.

Bipolarismo credo debba significare concreta possibilità di un sistema di alternanza nel governo del Paese, con il conseguente importante corollario che ciascuna coalizione di forze politiche, nel costituirsi come uno dei poli del sistema, assume come punto di riferimento per la propria azione politica e parlamentare il miglioramento del sistema stesso. Ma se è così, e io credo che debba essere così, allora è un grave errore dire, come tante volte ho sentito affermare e anche in questo caso, «lo avete fatto anche voi!». In questa risoluta affermazione vi è l'individuazione di quello che viene ritenuto senza incertezza un errore («voi avete sbagliato a fare così») unita alla altrettanto risoluta adesione alla ripetizione dello stesso errore, come se si dicesse: «voi avete sbagliato e dunque voglio e posso sbagliare anche io».

Questa interpretazione del bipolarismo come un bipolarismo che definirei «a peggiorare» è evidentemente dannosa per tutti e per tutto il Paese. Con qualche sforzo dovremmo cercare di instaurare un circuito virtuoso, un bipolarismo «a migliorare», un bipolarismo in cui quale che sia la parte politica che individua un errore, tale parte si adopera poi per correggerlo, non per confermarlo. Da questo punto di vista, la strada di strumentalizzazione estrema che l'onorevole Cicchitto ha inteso confermare in questa Commissione è stata sicuramente un'occasione persa.

Con un maggiore equilibrio si potrebbe invece persino arrivare ad ipotizzare, per le Commissioni di inchiesta, una funzione sistemica, una sorta di sindacato ispettivo *a posteriori*, con la maggioranza di governo che opera più come espressione dell'opposizione precedente che come espressione della maggioranza attuale.

Ma allora tutto l'istituto delle Commissioni di inchiesta deve essere ripensato poiché non è a questo scopo che sono state dotate di poteri così estesi, non è a questo scopo che sono regolate nei nostri Regolamenti parlamentari, e non è sufficiente ipotizzare semplicemente di affidarne la Presidenza a esponenti dell'opposizione, come si pensa di fare in sede di riforma costituzionale.

Termino affermando che personalmente continuo a riconoscere piena validità alle complessive conclusioni cui era giunto nella passata legislatura il Comitato parlamentare sui servizi di informazione e sicurezza.

Erano le conclusioni di un Comitato in cui i due poli erano in parità, presieduto dall'onorevole Frattini, che sulla valutazione della gestione del *dossier* Mitrokhin aveva raggiunto l'unanimità. Resto convinto che le conclusioni a cui può arrivare una Commissione parlamentare di inchiesta in regime bipolare siano tanto più vicine alla verità quanto più sono conclusioni cercate nella condivisione di entrambi gli schieramenti.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti per il contributo apportato ai lavori.

Dichiaro conclusa la discussione generale e rinvio il seguito dell'esame della proposta di relazione ad altra seduta.

Avverto che l'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi è convocato per domani, mercoledì 20 ottobre 2004, alle ore 13,30 per definire l'ulteriore calendario dei lavori.

I lavori terminano alle ore 22.